

COMUNITÀ

L'analisi

Test Invalsi, è proprio valutazione?

Benedetto Vertecchi



LA CAMPAGNA DI RILEVAZIONI CHE SI STA AVVIANDO NELLE SCUOLE ITALIANE CONTIENE NON POCHE ELEMENTI DI AMBIGUITÀ. Proprio da tali ambiguità hanno origine sia gli atteggiamenti critici di tipo complessivo, sia gran parte delle obiezioni sollevate sulle scelte tecniche e organizzative effettuate. Cercherò di definire qui i principali aspetti della questione valutativa, al fine di affermare, almeno sul piano concettuale, riferimenti corretti.

Per cominciare, è difficile considerare valutativa un'attività che consiste nel rilevare sull'intera popolazione la capacità di soddisfare un certo numero di consegne. Un conto è, infatti, che un numero limitato di allievi (una classe, una scuola) sia sollecitato a dimostrare le conoscenze di cui dispone, altro conto che la medesima operazione sia compiuta sui grandi numeri. In una classe, o in una scuola, gli insegnanti possono avvertire l'esigenza di fondare le scelte ulteriori su un quadro meglio definito di quello già disponibile e che, se si avverte tale esigenza, è presumibile che non soddisfi pienamente. Quella che viene compiuta è un'operazione di verifica (o di misurazione) che è solo parte di una strategia valutativa che si fonda sulla considerazione del modo in cui si distribuiscono tre principali gruppi di variabili. Il primo gruppo riguarda le caratteristiche dei singoli allievi, il secondo quelle del contesto socioculturale che fa da contorno alla scuola e il terzo le scelte organizzative e didattiche cui si conforma l'attività educativa. Ciascun gruppo di variabili dev'essere considerato per la maggiore o minore prossimità degli effetti che può indurre sia nel tempo breve sia, a maggior ragione, nei tempi lunghi.

In altre parole, le caratteristiche degli allievi sono da collegare alle esperienze e alle interazioni della vita quotidiana, ma anche ai condizionamenti di provenienza remota, per esempio quelli consumistici e valoriali derivanti dall'esposizione ai messaggi della comunicazione sociale. È evidente che le scuole incontrano maggiori o minori difficoltà nello svolgere il loro compito educativo se la cultura informale degli allievi converge con quella formale. Ci sono due modi per interpretare i dati che si riferiscono a questi due gruppi di variabili: si può operare un taglio sincronico nel fluire dell'attività, o si può cercare di coglierne l'evoluzione attraverso il tempo. Il taglio sincronico (è come dire la fotografia della condizione esistente) ha una sua utilità didattica, ma può portare a stabilire inferenze improprie se si tentano interpretazioni che riguardano il processo educativo, e quindi i cambiamenti che è possibile rilevare nei due gruppi di variabili menzionati. Una prospettiva temporale estesa è dunque la condizione per valutare l'attività educativa. Ed è su questa valutazione che le scuole possono fondare le decisioni che riguardano le scelte organizzative e didattiche (terzo gruppo di variabili).

Le considerazioni appena esposte hanno senso se riferite a situazioni non troppo diverse le une dalle altre. Ne hanno molto meno quando il quadro di riferimento presenta, come nel sistema scolastico italiano, livelli elevati di dispersione nella distribuzione delle variabili tra le aree geografiche, le tipologie di territorio, i diversi insediamenti della popolazione, le attività produttive, la qualificazione culturale dei contesti. E da notare che queste condizioni sono note da decenni, e sono state rilevate, su basi campionarie con procedure definite nell'ambito d'istituzioni internazionali, già una quarantina d'anni fa. Il fatto è che dai dati allora raccolti, così come da quelli rilevati in occasioni successive, una volta scontato l'effetto emotivo del momento, non sono state tratte conseguenze. Le misurazioni sono rimaste misurazioni e le valutazioni, che avrebbero comportato una qualche assunzione di responsabilità, non ci sono state.

Si comprende, di conseguenza, l'atteggia-

mento negativo che si è prodotto nei riguardi di una misurazione della quale sono troppo poco definiti gli intenti per offrire un riferimento attendibile al dibattito sullo sviluppo del sistema educativo e, considerando gli orientamenti che hanno prevalso nella politica scolastica di questo inizio di secolo, si capisce anche perché non pochi sospettino che l'intento perseguito non sia quello di migliorare il sistema, ma di riversare la responsabilità di ciò che non soddisfa sulle scuole e sugli insegnanti.

Non è facile tuttavia indicare che cosa soddisfi e che cosa non soddisfi. Sono stati troppi e contraddittori i segnali rivolti alle scuole circa gli intenti da perseguire con la loro attività. Siamo tutti sensibili ai livelli scadenti della capacità di comprensione della lettura o delle competenze matematiche e scientifiche, ma non si capisce per quale ragione non si sia posto impegno nella riorganizzazione della lettura pubblica o delle biblioteche scolastiche e si siano lasciati andare in malora, quando esistevano, i laboratori per le esperienze e le dimostrazioni scientifiche. Al contrario, sono stati agitati lustrini sostitutivi con l'unico effetto di ridurre

ancora di più le risorse utilizzabili dalle scuole per proporre esperienze di apprendimento valide per tempi estesi.

Le reazioni di rifiuto indotte da comportamenti improvvisi rischiano di disperdere anche quel poco di sistematica valutativa che, molto faticosamente, si era affermata nelle scuole: per esempio, la distinzione tra le varie funzioni della valutazione, l'individuazione delle possibilità e dei limiti delle diverse soluzioni strumentali ecc. Non contribuisce a creare un clima favorevole l'enfasi che è stata posta sulle misure per individuare comportamenti impropri (cheating: ma perché dirlo in inglese? La parola italiana imbroglione è forse meno densa di significato?).

C'è bisogno di ricostruire un clima di fiducia, senza il quale nessuna valutazione è possibile. Occorre chiarezza nell'indicazione degli intenti, oltre a una competenza valutativa che non derivi da semplice imitazione di quanto avviene altrove, ma da una accumulazione originale di conoscenza quale può fornire solo un serio impegno per lo sviluppo della ricerca educativa.

Maramotti



Dialoghi

Andreotti seguace attento di Machiavelli

Durante gli anni Ottanta ero bambino, mi nutro di cartoni animati e credevo che lui fosse uno di loro. Oggi, continuando a non condannare, posso solo augurarmi che liberato dal peso di una ragione di Stato impastata anche di complicità personali, Giulio Andreotti abbia lasciato in pubblica eredità al Paese il contenuto di segreti in vita celati. Sarebbe questo, forse, il suo più grande gesto da uomo delle istituzioni, prima che del potere.

MARCO LOMBARDI

Napolitano ha ragione dicendo che un giudizio serio su Andreotti lo darà solo la storia: partendo dal contesto in cui operò perché l'Italia era allora un Paese a sovranità limitata. Berlinguer si rese conto con chiarezza dell'impossibilità di governare l'Italia da sinistra nel 1974, dopo il colpo di stato contro Allende, Andreotti, in contatto continuo con la diplomazia di Washington, lo sapeva da sempre e

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

dedicò tutta la sua attività politica, dai tempi del Fronte Popolare, al tentativo di mantenere il predominio della Democrazia Cristiana sulla sinistra. Seguendo la lezione di Machiavelli per cui in politica il fine giustifica i mezzi ed accettando insieme, nella sua corrente, i voti portati dalla mafia (il garante era Salvo Lima) e quelli che arrivavano su strade spesso assai discutibili da organizzazione apparentemente più «pulite» (con la garanzia di uomini come Vittorio Sbardella). Benedetto e sostenuto senza problemi da una Chiesa realista e terrena e odiato sempre, in modo a volte probabilmente eccessivo, dai cattolici e dai comunisti che pensavano di poter piegare la politica alla purezza delle idee e dei comportamenti. E un uomo, comunque, i cui diari saranno importanti per capire qualcosa di più sul tempo che tutti con lui abbiamo vissuto.

L'intervento

Dall'agricoltura una spinta per far ripartire il Paese

Nicodemo Oliverio
Deputato Pd

I COMPITI DI ENRICO LETTA E DEL SUO GOVERNO SONO DI QUELLI CHE FANNO TREMARE LE VENE DEI POLSI: la recessione da vincere, la crisi economico-sociale da superare, la crescita da intercettare, alcune serie e significative riforme della politica e delle istituzioni da realizzare (finalmente). Ma la composizione dell'esecutivo, l'ampia maggioranza che lo sostiene, gli impegni assunti dal presidente del Consiglio dinanzi al Parlamento lasciano ben sperare. Vorrei far arrivare, in particolare, al nuovo ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali, Nunzia De Girolamo, un sincero augurio di buon lavoro. Sarà chiamata ad affrontare le tante emergenze che vive il settore primario e a rilanciare una politica agricola e agroalimentare che metta al centro la valorizzazione delle nostre produzioni, la difesa del reddito degli agricoltori e la tutela dei consumatori.

In verità, dopo il lavoro della «commissione di saggi» che aveva sollecitato l'abrogazione delle commissioni Agricoltura della Camera e del Senato, temevamo che fosse venuto il tempo di sopprimere, dopo il dicastero del Turismo, anche quello dell'agricoltura. Abbiamo sperato, e bene abbiamo fatto, nel giudizio del presidente del Consiglio che ha ritenuto necessario basare la sua politica economica puntando anche sulle grandi opportunità che può offrire in un momento di difficile congiuntura economica, il settore reale per eccellenza: l'agricoltura. E ciò a partire dalla grande vetrina sul mondo dell'expo di Milano.

Negli ultimi anni il mercato agricolo ha manifestato una forte volatilità dei prezzi con gravi danni sia per i produttori agricoli sia per i consumatori. Per risolvere questa situazione l'Unione europea ha promosso una maggiore organizzazione e integrazione all'interno delle filiere, tramite il ricorso alle organizzazioni dei produttori, alle organizzazioni interprofessionali e ai contratti. A tal proposito, diventa di fondamentale importanza procedere governo e Parlamento assieme alla riforma del d.lgs 102/2005, con una nuova legislazione sulle organizzazioni di produttori, organizzazioni interprofessionali, consorzi, che ridefinisca in modo più moderno ed efficace questi strumenti.

La prossima politica agraria nazionale deve quindi favorire: infrastrutture (bonifiche, invasi, reti irrigue, ecc.) e beni pubblici (incentivi ai beni pubblici paesaggistici, alla tutela del suolo, contrasto ai cambiamenti climatici, ecc.). Tornare a investire nelle infrastrutture è un obiettivo strategico per il futuro dell'agricoltura.

La diffusione delle innovazioni è l'elemento principale della competitività del sistema agroindustriale nazionale, a tutti i livelli: dai sistemi di irrigazione ai sistemi di conservazione dei prodotti, dal trattamento dei reflui alla logistica. Gli investimenti devono essere finalizzati anche al capitale umano: giovani agricoltori, capacità imprenditoriali e progettuali.

La presenza di giovani agricoltori alla guida di azienda agricole è estremamente rara: solo il 5% delle aziende è condotta da imprenditori con età inferiore a 35 anni. Parallelamente, si registra un progressivo abbandono delle aziende agricole e una sempre più accentuata polverizzazione di queste, in seguito al passaggio dai genitori ai figli. Inoltre, in un Paese con una disoccupazione giovanile prossima al 40% la possibilità di creare nuova occupazione diventa di cruciale importanza.

La tassazione delle imprese agricole, infine, ha sempre avuto da parte del legislatore fiscale un trattamento di favore, rivelandosi un fondamentale intervento di politica agraria. Particolarmente penalizzante è parsa perciò la decisione di assoggettare all'imposta i fabbricati rurali. L'intervento del governo dovrà promuovere una strumentazione fiscale più equa, che utilizzi tale leva per contenere i fenomeni di rendita fondiaria, nonché come strumento di politica per avvantaggiare e sostenere l'operato dello zoccolo duro e produttivo dell'agricoltura italiana (Iap e coltivatori diretti), gli imprenditori delle aree svantaggiate ed, infine, evitare di penalizzare le piccole realtà che svolgono un'importante funzione di tutela e presidio delle aree rurali. Questi obiettivi potranno essere proficuamente raggiunti attraverso una decisa rimodulazione dell'Imu. In conclusione, una strategia di politica agraria nazionale non può prescindere dalla difesa del suolo agricolo dai fenomeni che negli ultimi decenni ne hanno comportato un'incontrollata erosione. Per il ministro De Girolamo un compito tutt'altro che agevole. Anche per questo occorrerà un rapporto stretto e produttivo con la maggioranza e l'intero Parlamento. Il nostro impegno è assicurato.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiesto in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 maggio 2013
è stata di 74.489 copieStampa Facsimile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"
Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | Pubblicità Nazionale:
System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax
02.30223214 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa -
via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - Pubblicità online: Veesible s.r.l. Viale E.
Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45%
- Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012